Anno 51 — N. 33 Milano — Domenica, 7 Febbraio 1926 PRIMA EDIZIONE · Mattino

CORRIERE DELLA SERA

PREZZI D'ABBONAMENTO

	Italia e Colonie ANNO	SEM.	TRIM.	Estero ANNO	SEM.	TRIM.
Al solo CORRIERE DELLA SERA	L. 60.—	L. 31.—	L. 16,50	L. 135.—	L. 68.50	L. 35.—
Per abbon. cumulativi aggiungere all'importo del Corriere:						
Per la Lettura o per il Romanzo	L. 18.—	L. 9.50	L. 5.—	L. 28.—	L. 14.50	L. 7.50
Per la Domenica o per il Piccoli	» 10.50	» 5.75	» 3.—	» 23.—	» 12.—	» 6.50

A Milano gli Abbonamenti si ricevono negli uffici in Galleria e in via Solferino, 28.
I telefoni urbani del *Corriere della Sera* portano i numeri: 88-744, 88-745, 88-746, 89-446, 89-447.

Italia e Colonie, cent. 25

Le pubblicazioni che il *CORRIERE DELLA SERA* offre ai suoi abbonati sono:

La Domenica del Corriere — settim. illustr. a colori
Corriere dei Piccoli — settimanale illustr. a colori
La Lettura — rivista mensile illustrata
Il Romanzo Mensile — esce verso il 15 di ogni mese

PREZZI DELLE INSERZIONI per millimetro di altezza (larghezza di una colonna) Necrologie L. 9. Pubblicità Commerciale: pagine di testo L. 12; settima pagina L. 10. Ultima pagina L. 8. Pubblicità Finanziaria L. 12. Echi di Cronaca, di Spettacoli e Cronaca sportiva L. 40 la riga. Matrimoni e Onorificenze L. 50 la riga. Pagamento anticipato. Tassa governativa in più. — A Milano la piccola pubblicità si riceve negli uffici del Corriere nell'Ottagono della Galleria V. E. Gli avvisi inviati per posta o telegrafo vanno indirizzati in via Solferino, 28, e accompagnati dall'importo.
L'Amministrazione del Corriere — che gestisce direttamente anche la pubblicità della Domenica del Corriere, Corriere dei Piccoli, Lettura e Romanzo Mensile — si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Vibrata risposta dell'on. Mussolini

a un discorso italofobo del Primo ministro bavarese

Pace con decoro

Le intemperanze, non soltanto verbali, della stampa austriaca e tedesca, e la campagna iniziata da associazioni e da privati contro il nostro paese, complicate da alcune imprudenti frasi del Capo del Governo bavarese, hanno finito con l'assumere un significato veramente antipatico, che spiega l'opportunità, da parte del *Premier* italiano, di fare alcune franche dichiarazioni. Crediamo che non solo gli italiani, ma anche i tedeschi debbano essere grati all'on. Mussolini d'avere prospettato la situazione in modo così chiaro. V'ha nelle agitazioni pangermaniste un elemento artificioso, che consiglia a non sopravalutarle, ma il carattere tedesco, facile alle infatuazioni, ci vieta anche di tenerle in troppo scarso conto. Nell'interesse dei buoni rapporti reciproci fra i due popoli è bene che si sappia ufficialmente qual'è il punto di vista italiano sulla questione.

Ciò può servire specialmente a evitare che la campagna per il così detto Sud Tirol diventi l'argomento preferito di chiunque voglia farsi in Austria e in Germania, una popolarità a buon mercato. E' bene che tutti sappiano che tale pretesto sarebbe sostanzialmente pericoloso e non gioverebbe all'unione cordiale ristabilitasi fra vincitori e vinti in questi ultimi anni. Al tempo stesso, il ribadire l'impossibilità, da parte nostra, di ammettere che una questione del Sud Tirol esista nel campo internazionale, dovrebbe smorzare gli entusiasmi bellicosi dei pangermanisti tedeschi, i quali si trovano a fare la stessa figura alquanto ridicola di quegli illusi guerrieri del clericalismo europeo, che cinquant'anni or sono affilavano le armi per venire a liberare il Papa.

Sembra fatale che quando in un qualunque paese di questo mondo la lotta politica attraversa una fase acuta, vi sia sempre qualcuno che imposta la propria critica sopra i rapporti con l'Italia, e non si fa scrupoli d'inasprirli.

Le dicerie della stampa britannica di sinistra sulla sistemazione dei debiti italiani, venendo dopo le critiche non perfettamente spassionate del signor Lloyd George sullo stesso argomento, dimostrano ancora una volta quanto sia difficile conservare la misura, allorchè si affrontano pubblicamente temi così delicati: e ciò anche in un paese, come l'Inghilterra, dotato d'antica esperienza giornalistica e di vantati buoni costumi parlamentari.

Evidenti riguardi di politica internazionale dovrebbero suggerire in questi casi di non chiedere al proprio Governo spiegazioni troppo ampie, limitando la critica al contenuto concreto dei provvedimenti adottati, e, per il resto, accontentandosi di prudenti dichiarazioni formali. Vedere invece certi giornali e certi uomini politici inglesi, che intimano al loro ministro degli Esteri di dichiarare senz'altro quale « contropartita » nel campo politico abbia assicurato all' Italia il successo finanziario di Londra, è uno spettacolo poco edificante e non degno certo d'imitazione. Le opposizioni inglesi non si accorgono con questo loro contegno di ferire non solo i loro avversari politici, ma anche un grande paese amico, del quale si vengono così a sospettare le intenzioni, e del quale indirettamente si potrebbe compromettere la situazione estera, se per fortuna questa non fosse troppo chiara e salda.

Fummo i primi a scrivere, al momento della partenza dei nostri delegati per l'Inghilterra, che le discussioni finanziarie di Londra ripromettevano un esito felice, perchè si sarebbero svolte in un ambiente politicamente buono; ed accennammo anche ai principali problemi di politica estera che consigliavano, nel presente momento, una amichevole collaborazione fra Italia e Inghilterra. Tutto questo era ragionevole e notorio, e appunto perciò non costituiva nè voleva costituire un' indicazione. Che nell'abboccamento Mussolini-Chamberlain a Rapallo non si sia parlato soltanto della temperatura e del panorama del golfo incantevole è certo; possiamo supporre senza indiscrezioni che il discorso sia scivolato anche sulla temperatura di quella grande convalescente ch'è l'Europa e sul panorama politico mondiale, sempre interessante per due acuti e appassionati osservatori. Ma nessuno autorizza i giornali libero-radicali inglesi a sospettare che in quel breve e cordiale convegno siano stati adottati piani misteriosi e complicati, riguardanti l'Europa, l'Asia e l'Africa.

Il grande errore di questi oppositori consiste nel considerare troppo generose le condizioni fatte all'Italia: partendo da questo presupposto, essi devono necessariamente lambiccarsi per trovare il motivo nascosto di tanta generosità. Ora, il vero si è che l'Italia ha preso a Londra un impegno assai gravoso, che forse rasenta il limite massimo delle sue capacità di pagamento: il successo del ministro Volpi è dunque consistito nel contenere le pretese della Tesoreria britannica entro quel limite massimo, al di là del quale si sarebbe andati incontro o al fallimento delle trattative o al fallimento dell'Italia; fra i quali il sen. Volpi avrebbe certamente preferito il primo.

L'aver portato in fondo le trattative è certo anche politicamente un successo: e in questo senso si può dire che l'accordo di Londra costituisce un atto politico; ma come elemento, non già come conclusione patteggiata d'una situazione politica generale. Le dichiarazioni del sen. Volpi alla Camera sono state esplicite: l'accordo per il consolidamento dei debiti non è collegato in alcun modo e in alcuna misura con altri problemi economici o politici. L'indipendenza dei due paesi, anche dopo l'accordo, ed anzi in grazia di esso, resta assoluta, perchè i buoni rapporti non costituiscono un legame; sono anzi le inimicizie, i rancori, che legano gli avversari a una specie di macchina di tortura.

Fantastico è sopra tutto l'entrare in particolari, come hanno fatto certi giornali inglesi, sopra future campagne militari in grande stile, che, contrariamente allo « spirito di Locarno » i due Governi di Roma e di Londra avrebbero concertato per la spartizione di quella parte del vecchio mondo, piccola a dir vero, che non è stata ancora spartita. Lo « spirito di Locarno » inteso nel suo senso storico e realistico, non può essere considerato un venticello balsamico e taumaturgico che risani d'un colpo tutte le piaghe internazionali: e perciò non si può escludere che anche i paesi, i quali, come l'Italia, v'hanno cordialissimamente aderito, possano in circostanze eccezionali essere costretti a tutelare con la forza certi loro interessi supremi ingiustamente lesi: tuttavia è certo che il connettere l'accordo di Londra con piani bellicosi di prossima attuazione è arbitrario e può attribuirsi soltanto a malanimo verso i due Governi contraenti. Basti fra l'altro considerare le spese enormi che porterebbero nuove occupazioni nelle colonie o in zone di mandati, per comprendere come queste ipotesi fossero le meno adatte ad aleggiare nelle sale londinesi dove si discuteva per il consolidamento dei debiti passati.

L'Italia vuole la pace, e la tranquilla, laboriosa espansione: sul Brennero, oltre il Brennero, sul mare, oltre le coste del Mediterraneo, dovunque i suoi figli e i prodotti delle sue mirabili industrie possono arrivare ed essere prescelti. Il suo problema è demografico, economico, finanziario, ed anche morale: ma non è spiccatamente politico e tanto meno militare. Soltanto inaudite provocazioni e marchiani errori dal di fuori potrebbero alterarne il carattere. Ed è giusto che l'Italia e il suo Governo ne rigettino apertamente la responsabilità. Perciò il discorso di ieri alla Camera ha un valore positivo e riassuntivo.

Le recise dichiarazioni

Roma, 6 febbraio, notte.

La seduta d'oggi alla Camera ha assunto eccezionale interesse per il discorso pronunciato dall'on. Mussolini in risposta alle dichiarazioni fatte alla Dieta bavarese dal ministro Held sulle pretese tedesche sul Sud Tirolo e in risposta alle ultime manifestazioni pangermaniste contro il nostro Paese.

L'occasione di parlare al Primo Ministro è stata offerta dalla seguente interrogazione presentata dal segretario del Partito fascista on. Farinacci alla Presidenza della Camera in principio di seduta:

« Il sottoscritto, dopo le dichiarazioni italofobe del Primo Ministro bavarese, interroga d'urgenza il ministro degli Esteri per conoscere la situazione dei nostri rapporti con la Germania ».

La politica del Governo fascista

Quando l'on. MUSSOLINI si muove dal banco del Governo per salire alla tribuna degli oratori e pronunciare il suo discorso, è salutato con una grandiosa dimostrazione dall'assemblea e dal pubblico delle tribune. Il Capo del Governo, che ha recato con sè un fascicolo di carte, così incomincia, scandendo le parole:

— *On. Colleghi, l'interrogazione presentata dall'on. Farinacci e da altri camerati di quest'Assemblea mi porge il destro di fare immediatamente dichiarazioni assai precise, dichiarazioni tempestive, che non avrei potuto rinviare alla ripresa dei lavori parlamentari, la quale non potrà avvenire se non nella seconda quindicina di aprile. Voi intendete che non parlo soltanto a voi, che non parlo soltanto per polemizzare col Capo del Governo bavarese, ma parlo per chiarire le idee a coloro che si ostinano nel volerle confuse, e parlo perchè io penso che, come per le relazioni fra gli individui, così per le relazioni fra i popoli è sempre meglio parlare schietto e in tempo, come vuole lo stile fascista.*

« *Il Governo fascista, durante tre anni, ha fatto una politica assai temperata nei confronti della Germania; non ha mai incrudelito su quel popolo percosso dalla disfatta; si è opposto a misure di estremo rigore. Gli stessi tedeschi più equanimi, in altri tempi ci hanno dato di ciò esplicito riconoscimento. L'anno scorso, dopo lunghe trattative, noi e la Germania abbiamo concluso un trattato di commercio, il primo che quella nazione concludeva, spirate le clausole doganali del trattato di Versailles. Ed è appunto dopo gli accordi di Locarno e dopo il trattato di commercio che in Germania, d'improvviso, come rispondendo ad una parola d'ordine, si è scatenata una campagna anti-italiana, nefanda e ridicola: nefanda, perchè parte da un complesso di sapute e risapute menzogne; ridicola* (e qui il Capo del Governo eleva il tono della sua voce, che diviene tagliente) *perchè si illudeva di impressionare questa giovane e orgogliosa Italia fascista che non s'impressiona di nessuno.* (Vivissimi, generali applausi).

Le invenzioni pangermaniste

« *Si è mentito quando si è parlato di una rimozione del monumento a Walter von der Vogelweide, che sorge in una delle piazze di Bolzano. Noi, rispettosi della poesia anche quando è mediocre* (ilarità), *noi, che non possiamo accettare l'antitesi fra Dante e Walter von der Vogelweide* (nuova ilarità), *perchè equivarrebbe a stabilire una possibilità di comparazione fra il Pincio e l'Imalaia, noi lasceremo intatta la statua di questo vecchio troviero germanico; ma in una piazza di Bolzano, per sottoscrizione del popolo italiano, sulle stesse fondamenta sulle quali doveva sorgere il monumento della vittoria tedesca, erigeremo un monumento a Cesare Battisti*... (vivissime approvazioni, colorosi applausi: l'assemblea e le tribune si levano in piedi e improvvisano una vibrante dimostrazione alla memoria del martire trentino) *ed ai martiri che, col loro sangue e col loro sacrificio, hanno scritto per l'Alto Adige la parola definitiva della nostra storia.*

« *Poi si è inventato un incendio di un monumento dedicato all'imperatrice Elisabetta a Bressanone; poi si è lungamente parlato di concentramenti e di spedizioni fasciste; quindi in molti giornali tedeschi sono apparsi orripilanti racconti di violenze consumate su turisti tedeschi nell'Alto Adige e delle quali io non ho avuto che due segnalazioni in ritardo di quattro mesi; poi si è parlato di scuse che il Governo italiano avrebbe indirizzato all'ambasciatore tedesco a Roma per le dimostrazioni studentesche, ed anche questa è una stolta menzogna.*

« *Ma tutto ciò, se bastava a determinare quello che i tedeschi chiamano* stimmung, *l'intonazione, non arrivava ancora a solleticare la* gemütlichkeit, *cioè certo sentimentalismo mezzo materialista e molto lagrimoso; e allora s'è inventata la proibizione che il tiranno Mussolini avrebbe fatta, a danno dei tedeschi dell'Alto Adige, che non avrebbero potuto elevare per il Santo Natale gli alberi tradizionali* (commenti). *Anche questa è una stolta e ridicola menzogna, perchè tale proibizione non è mai passata per le famose controcasse dell'anticamera del mio cervello* (ilarità).

Il turismo e l'ospitalità italiana

« *Determinata questa successione di sentimenti, che, come ho dimostrato, partivano da menzogne e si nutrivano di menzogne, si è parlato di boicottaggio contro le merci italiane e si è parlato anche di un boicottaggio turistico contro l'Italia. Parliamo, una volta per sempre, di questo turismo. Noi siamo un popolo eminentemente ospitale. Questo ci viene dalla nostra antica e millenaria civiltà. Ospitali siamo e ospitali vogliamo restare, anche quando si abusi di questa ospitalità, anche quando si porti attraverso le nostre adorabili città un folklore primitivo e qualche volta indegno, quando si vedono in abbigliamenti primitivi e da selva uomini e donne sfilare e passeggiare sui marmi dei nostri meravigliosi palagi e delle nostre sacre e monumentali basiliche. Ma nessuno si faccia illusione di prendere l'Italia attraverso i vantaggi del turismo. L'Italia vive di ben altro e ha ben altre energie, e molti di costoro vengono in Italia, non per farci dei regali, ma per realizzare delle economie.* (Approvazioni, ilarità).

« *Ed a proposito del boicottaggio, io devo dichiarare che se domani il boicottaggio divenisse pratico e concreto, ed avesse la tacita tolleranza delle autorità responsabili, noi risponderemmo con un boicottaggio al quadrato, e ad eventuali rappresaglie, risponderemmo con rappresaglie al cubo. Noi siamo così insolenti e così espliciti, perchè crediamo, parlando così, di servire la causa della verità, della civiltà e anche della pace. E, alterando un po' la vecchia forma, diciamo che qualche volta bisogna pagare con due occhi la perdita di un occhio e con tutta la dentatura la perdita di un dente.*

« *Si pensava da qualcuno che dopo le proteste di tutti i consoli residenti a Venezia, che dopo le proteste di molti cittadini tedeschi che sono in Italia tranquillamente a lucrare con i loro pacifici commerci, tutto ciò dovesse avere una fine. Questo non è accaduto. Siamo arrivati, invece, al discorso pronunciato ieri dal signor Held in pieno Parlamento bavarese.*

Le frasi del Primo ministro bavarese

« *Dopo aver fatto appello ancora una volta a quello spirito di Locarno che, a furia di parlarne, diventerà una cosa molle ed evanescente* (ilarità) *ed insopportabile anche* (nuova ilarità) *come tutte le cose abitudinarie e ipocrite, il Capo del Governo bavarese ha detto: « Noi dobbiamo fare di tutto per mitigare la situazione nel Tirolo del Sud, e quanto è atto a portare la libertà ai tedeschi dell'Alto Adige. Anche essendo a questo posto, io devo innalzare la più severa protesta contro la brutale violenza italiana nel Sud Tirolo ».*

« *Dichiaro che questo discorso è semplicemente inaudito: dal punto di vista diplomatico, perchè non è mai esistita, nemmeno prima della guerra, una questione del Sud Tirolo germanico; in secondo luogo, la questione dell'Alto Trentino è stata definita dai trattati di pace e dal trattato di pace che noi abbiamo concluso a Saint-Germain con l'Austria. E' inaudito parlare di brutali violenze compiute dal Governo fascista nell'Alto Trentino. Noi, nell'Alto Trentino, facciamo la politica della italianità, noi vi vogliamo cittadini italiani ed applichiamo le nostre leggi. Se ciò non facessimo, avremmo al confine uno Stato nello Stato. V'è di più. Il Governo fascista, in molte occasioni, è andato incontro ai bisogni di quelle popolazioni. Cito la questione dei prestiti lombardizzati, ed a questo proposito dirò che io avrei dovuto ricevere una commissione di contadini dell'Alto Trentino, i quali pensavano di offrirmi i segni della loro gratitudine.*

« *Quello che l'Italia romana e latina fa è nulla a paragone di quello che gli altri Stati fanno. Proprio oggi la Ceco-Slovacchia applica le sue norme per l'uso della lingua ceca nelle Amministrazioni dello Stato ed i giornali tedeschi di Praga e di altre città protestano contro la tirannia della Repubblica ceco-slovacca. Ma vale la pena che io ricordi a voi ancora una volta, e sopra tutto che lo ricordi al popolo italiano e che ne renda edotti i popoli civili, vale la pena, dico, che io vi ricordi i propositi che i capi del pangermanismo avevano in caso di vittoria delle armi tedesche: essi chiedevano, nell'Assemblea di Vipiteno, tenutasi pochi giorni prima di quella nostra grande vittoria del Piave che fu il piombo nell'ala dei sogni tedeschi:*

« Di fronte all'Italia, confini naturali, che difendano meglio il Trentino e l'Austria e uniscano a questa i vecchi territori come i tredici e i sette comuni della provincia di Vicenza; rettifica dei confini con estensione dell'Austria a oltre la valle superiore dell'Adda e dell'Oglio fino ai margini meridionali del lago di Garda (Desenzano e Peschiera), ed oltre a ciò larghi indennizzi di guerra; lingua di Stato tedesca, indirizzo di Stato tedesco e rifiuto della creazione di Stati allogeni tanto a nord che a sud; unità ed indivisibilità di territorio da Kufstein fino alla chiusa di Verona, preciso diniego di ogni autonomia del cosidetto Trentino italiano, completa trasformazione delle scuole nel territorio italiano, introducendo l'insegnamento della lingua tedesca in tutte le scuole, lotta inesorabile contro l'irredentismo italiano, da una parte col proteggere e col favorire i tedeschi, e dall'altra con lo sfratto di tutti gli elementi irredentisti fino a che il Trentino italiano tornerà finalmente e interamente austriaco; non amnistia, nè ritorno ai transfughi italiani, incameramento delle loro sotanze in quanto si possa mettervi su le mani; uso delle stesse sostanze per riparare i danni di guerra, e specialmente per provvedere alle sorti dei soldati del Tirolo fedeli allo Stato ».

L'italianità nell'Alto Adige

« *Questi erano i propositi di coloro che oggi protestano. Io credo che alla base di questa campagna stia un fenomeno d'ignoranza. Io credo che molti germanici non ci conoscano ancora. Sono rimasti, evidentemente, e questo anche si spiega perchè le evoluzioni morali dei popoli sono necessariamente lente, sono rimasti all'Italia di 20-30 anni fa. Ignorano l'Italia che ha 42 milioni di abitanti nella sua angusta penisola e, avendone all'estero 9-10 milioni, porta la sua massa demografica a 52 milioni di anime; ma ignorano sopra tutto, fuori di questi dati puramente materiali e statistici, ignorano il nostro spirito, il nostro senso di dignità, la nostra forza morale, ignorano l'Italia fascista. Essi la vedono ancora sotto la specie dell'episodio politico e pittoresco e non hanno ancora afferrato quale forza profonda e quali istinti tradizionali sono alla base del nostro movimento, che ne garantiscono la vita e ne assicurano l'avvenire.*

« *Impareranno. C'è da augurarselo. Comunque, io debbo dire con assoluta precisione che la politica italiana nell'Alto Adige non defletterà di una linea.* (Vivi applausi). *Vi applicheremo metodicamente e onestamente, con quel metodo e con quella tenacia che devono costituire lo stile fascista, tutte le nostre leggi, quelle votate e quelle che voterete* (vivi applausi). *Faremo diventare italiana quella regione, perchè è italiana,* (nuovi applausi), *italiana geograficamente e italiana storicamente. Veramente, del confine del Brennero ben si può dire che è un confine segnato dalla mano infallibile di Dio* (applausi). *I tedeschi, nell'Alto Adige, non rappresentano una minoranza nazionale, rappresentano un reliquato etnico: sono 180 mila, mentre nella sola Cecoslovacchia, in cui il nucleo statale è rappresentato da 5 milioni di cecoslovacchi, i tedeschi sono 3 milioni e mezzo. E dei 180.000 che abbiamo in Italia, io affermo che 80.000 sono italiani diventati tedeschi* (applausi). *Noi cercheremo di riscattarli, di far loro ritrovare i vecchi nomi italiani come risultano dai cimiteri, da tutti gli atti di stato civile, e di renderli orgogliosi di essere cittadini della grande patria italiana. Gli altri sono i residuati delle invasioni barbariche, quando l'Italia, non potendo essere una potenza per se stessa, era il campo di battaglia delle altre potenze. Ma anche per costoro noi adotteremo la politica romana della severa equità. Ed al popolo tedesco diciamo: « Anche con te il popolo fascista vuole essere sincero amico, ma amico guardandoti negli occhi, amico con le mani in alto, amico senza sufficienze più o meno culturalizzate, perchè per noi hanno fatto inesorabilmente il loro tempo.*

Il tricolore non si abbasserà mai

« *Il mio discorso deve essere considerato come una presa di posizione politica e diplomatica. Mi auguro che sia inteso da chi di dovere, in modo che il Governo italiano non debba passare a risposte concrete come passerebbe se domani il Governo tedesco assumesse la reponsabilità diretta di quanto è avvenuto e di quanto potrebbe accadere in Germania* (vivi applausi).

« *On. Colleghi* — conclude il Capo del Governo — *l'altro giorno, un giornale fascista, uno di quei giornali della provincia fascista che io leggo attentissimamente, stampava su sei colonne questo titolo: « L'Italia fascista non ammainerà mai la bandiera sul Brennero ». Io ho mandato il giornale al direttore con questa rettifica: « L'Italia fascista può, se sarà necessario, portare oltre il suo tricolore: abbassarlo mai ».*

Queste parole, pronunziate con tono vibratissimo, sono salutate da un'imponente ovazione dall'intera assemblea e dagli spettatori. La Camera intuona a gran voce l'inno « Giovinezza ». Tutta l'assemblea è in piedi e partecipa alla dimostrazione. L'on. Giolitti si leva in piedi, ma non applaude.

Quando l'entusiasmo accenna a diminuire il Presidente della Camera domanda all'on. Farinacci se è soddisfatto della risposta alla sua interrogazione.

FARINACCI. — Le dichiarazioni del Capo del Governo, non solo rendono noi soddisfatti, ma soddisfatta sarà l'intera Nazione, che si vede energicamente tutelata nella sua dignità. Le parole del Capo del Governo e la manifestazione d'oggi dicono, oltre al resto, che l'Italia d'oggi non è più l'Italia degli imbelli, ma l'Italia dei vincitori e dei forti. Accogliendo la rettifica proposta dal Capo del Governo, invito i deputati ad iniziare la sottoscrizione per il monumento a Cesare Battisti. (*Applausi*).

Quando il Capo del Governo si alza per uscire dall'aula, l'assemblea ed il pubblico gli tributano ancora una vibrante, prolungata manifestazione. L'on. Mussolini, che sorride, ringrazia e si avvia verso la porticina di destra, salutato sempre da applausi ed acclamazioni.

Mentre l'aula si sfolla, una parte dei deputati fascisti intona altre canzoni fasciste.

Un giornale tedesco di Merano

contro la campagna italofoba

Trento, 6 febbraio, notte.

Sotto il titolo « Noi e il boicottaggio contro di noi » la *Meraner Zeitung*, giornale tedesco di Merano, pubblica un articolo nel quale, dopo avere annunciata la sua prossima scomparsa, dichiara di voler dire la sua opinione sincera intorno alla campagna che la stampa tedesca conduce contro l'Italia, opinione che essa vuole sia considerata tra le sue « ultime volontà ».

Il giornale rileva anzitutto che, mentre i tedeschi dell'oltre-Brennero hanno creduto di patrocinare con grande fervore la causa della salvezza dell'Alto Adige, questo non ha attribuito alcuna efficacia alla loro azione di salvataggio, ma l'ha accolta unanimemente con molti dubbi e riserve. « La stampa tedesca — continua la *Meraner Zeitung* — si spaventa per gli ultimi decreti contro di noi; ma sarebbe invece assai più saggia se riconoscesse che li dobbiamo ad essa ».

L'articolista ricorda a questo punto il senso di doloroso stupore e di vergogna provato dai tedeschi alto-atesini negli anni 1920-21, e specialmente durante e dopo il periodo dell'inflazione, quando videro « i cari fratelli del nord » scendere a frotte in Italia e dimostrare col loro contegno di non avere ancora appreso dalla dura esperienza della guerra e della catastrofe abbattutasi sul loro paese, come deve comportarsi all'estero chi vuole far stimare e far apprezzare la nazione cui appartiene.

Rivolgendosi ai patrocinatori del boicottaggio, il giornale così continua: « Nel paese a mezzodì del Brennero si è convinti che questo movimento di boicottaggio da parte vostra metterà l'Impero tedesco in una posizione difficile; d'altra parte si constata che viene dato uno dei più gravi colpi proprio a coloro ai quali si voleva recare aiuto, a coloro che per il loro nazionalismo furono più esposti negli ultimi anni ».

E conclude: « Noi, piccolissimo nucleo di tedeschi chiusi in un potente Stato nazionale, sentiamo che la stampa tedesca si fisserebbe un compito assai più importante se imparasse dal nostro Stato come un popolo si risani e si rinforzi nazionalmente, come venga elevato e fortificato nel lavoro e nella disciplina ed educato e se occorre anche forzato all'idea nazionale.

« Se questa trasformazione non si sarà compiuta nell'Europa centrale tedesca, se la bilancia tra i partiti conservatori e i partiti distruttori dello Stato resterà sospesa, ci sembra che il compito precipuo della stampa tedesca sia quello di riunire in un sol fascio le forze nazionali del paese e di metterle tutte a sua disposizione. E' tempo che anche in Germania si abbia un solo partito: la patria. Allora la nostra regione non rappresenterà più un ostacolo, ma diventerà ponte naturale per le amichevoli relazioni tra due regimi al di qua e al di là del Brennero ».

Il monumento a Battisti a Bolzano

e l'offerta del Capo del Governo

Roma, 6 febbraio, notte.

Dopo il discorso Mussolini, ed in seguito alla proposta dell'on. Farinacci circa l'erezione a Bolzano di un monumento a Cesare Battisti, stasera dalla tribuna della stampa alcuni hanno preso l'iniziativa di aprire una sottoscrizione tra i vari rappresentanti di giornali, con una quota fissa di lire cinque ciascuno. Mentre l'elenco era portato in giro per i corridoi, l'on. Mussolini, saputa la cosa, ha voluto anch'egli, dichiarando di considerarsi sempre giornalista, contribuire alla sottoscrizione con la somma di lire cinque.

Il Senato è convocato per mercoledì con un ordine del giorno in cui è iscritta la discussione dei due disegni di legge riguardanti l'accordo di Washington e quello di Londra.

Stamane alle 10,30 si è riunito l'Ufficio centrale che aveva l'incarico di esaminare i due disegni di legge in parola. L'Ufficio, presieduto dal sen. Boselli, è composto dal sen. Mayer, segretario, e dai sen. Pellerano, Schanzer, Ferrero di Cambiano, Crespi e Bensa. Tutti erano presenti alla riunione e la discussione si è protratta per oltre un'ora, quindi i due disegni di legge sono stati approvati senza riserve. Il sen. Mayer, già relatore sull'accordo di Washington, redigerà e presenterà — domani stesso — anche la relazione sull'accordo di Londra.

La riunione del Direttorio nazionale del partito fascista tenutasi ieri sera ha assunto particolare importanza per la decisione presa relativa ai movimenti che accennavano ad iniziarsi in previsione di possibili elezioni. Il Direttorio, smentendo ogni eventualità elettorale, ha invitato i fascisti a non occuparsi di elezioni.

Commentando il comunicato di ieri sera del Direttorio stesso, la *Tribuna* si dichiara soddisfatta del funzionamento della Camera, e dice:

« Se alcuni gruppi parlamentari sono a spasso coi relativi deputati muniti di indennità e di viaggio gratuito, se tutti i partiti del vecchio regime sono in revisione più o meno clandestina, questa è buona condizione perchè la Camera funzioni e faccia in due soli giorni quello per cui altra volta occorreva un anno. E poichè ci sono i bilanci e ci sarà altra opera legislativa, la Camera, questa Camera, vivrà, e la maggioranza fascista avrà modo di isolare e ridurre a vociferazioni senza conseguenze quelle sporadiche esibizioni di indisciplina che si affacciano in « sede », come si dice, di processi verbali o in altra sede

« Si afferma poi che non c'è alcun bisogno di consultare elettoralisticamente una Nazione che è finalmente consultata in tanti altri modi diretti, chiari, persuasivi e che ha voluto farsi consultare recentemente dal Capo del Governo col più difficile plebiscito: quello del dollaro. Infine, si dice ancora al partito che il suo da fare non è elettoralistico. E' un altro. Quello che è stato indicato dal Duce e che interpretammo appunto, a proposito delle ultime dissertazioni sul compito del partito, con una sola conclusione; proprio antielettoralistico ».

I lavori del Consiglio dell'Economia

Organizzazione commerciale e silvicultura

Roma, 6 febbraio, notte.

Sono terminati stamane i lavori del Consiglio superiore dell'Economia. Si è svolta una discussione alla sezione terza sul tema: « Organizzazione tecnica e scientifica del commercio italiano e parassitismo commerciale », relatore l'on. Jung, il quale ha rilevato che il parassitismo commerciale non sta in funzione dell'organizzazione tecnica del commercio, ma è un prodotto degenerativo dovuto a speciali condizioni di ambiente create soprattutto dalla guerra e dal dopoguerra. La instabilità monetaria ne ha favorito lo sviluppo; la concorrenza commerciale può eliminare il parassitismo. Il relatore ha poi illustrato la possibilità che l'organizzazione tecnica del commercio riceva efficace tutela nelle associazioni sindacali. Ha richiesto la raccolta e la diffusione di nozioni precise sulle esigenze di consumo dei mercati esteri e un giudizio sistematico delle possibilità commerciali della produzione italiana. Ha infine reclamato ogni forma di appoggio agli sforzi collettivi dei produttori diretti a esercitare l'attività commerciale, evitando però che lo Stato, ovvero organi parastatali, assumano responsabilità di gestioni commerciali. In merito hanno interloquito i comm. Stringher e Bianchini, quest'ultimo insistendo sulla necessità che le notizie raccolte dagli addetti commerciali vengano messe a disposizione dei numerosi interessati in modo rapido e proficuo, il sen. Scalori, l'on. Borriello e il direttore generale del Credito comm. Calamani. Le conclusioni del relatore sono state approvate.

In altra sala si è riunita la sezione di agricoltura. Il prof. Di Telba ha fatto una relazione ampia sul tema: « la silvicultura e gli impianti elettrici », sostenendo la necessità di proteggere i laghi artificiali con opere di rimboschimento e sistemazioni montane. Alla discussione hanno partecipato i comm. Targetti, Falk, Tournon e Stella, direttore generale delle Foreste. Hanno interloquito i deputati Iosa e Martelli. L'on. Blanc ha affermato il principio dell'obbligatorietà dei consorzi per il rimboschimento. Anche il marchese Paulucci di Calboli Barone ha insistito in questo concetto. La discussione si è chiusa con un ordine del giorno con cui si invita il Governo ad affermare l'obbligatorietà del rimboschimento a tutela dei laghi artificiali e del loro rendimento, facendo obbligo di compierlo alle società concessionarie di impianti idroelettrici in consorzio con gli utenti di opere irrigue quando lo Stato non ritenga di farlo per conto proprio nell'interesse della collettività. Si afferma che le relazioni approvate saranno oggetto di speciali provvedimenti governativi.

E' possibile in Italia una storia d'Italia?

Se una persona di cultura superiore alla media mi domandasse se oggi, a sessantasei anni dall'unità nazionale, vi sia una « Storia d'Italia » — non importa se ampia e profonda o soltanto tracciata a grandi linee maestre — io non saprei veramente che cosa rispondere. Ma il lettore benevolo non si scandalizzi, chè non si tratta di un paradosso, o, almeno, il paradosso è soltanto apparente. E, certo, è veramente strano che in una delle più vecchie e gloriose Nazioni del mondo sia ancora possibile domandarsi se vi sia una storia nazionale, tanto più strano che dai primi cronisti medievali ai più celebrati storici contemporanei la schiera di quelli che hanno indagato in ogni senso il nostro passato è veramente infinita. Il Cinquecento, il Settecento, l'Ottocento sono i nostri grandi secoli « storici », nei quali si è cantato e si è dipinto magnificamente come agli albori dell'arte e della lingua nazionale, ma si è principalmente narrato, cioè scrutato e vissuto il passato. I nomi si affollano alla memoria, e qualcuno si fa araldo di tutta una nuova coscienza storica fin dal gran secolo del Magnifico, per esempio Leonardo Bruni aretino; e sono nomi che varcarono subito i confini della penisola: Machiavelli, Guicciardini, l'Ammirato, il Giannone, il Muratori, e poi Atto Vannucci, Gino Capponi, Cesare Balbo, Cesare Cantù, e poi ancora, Ricotti, De Leva, Amari, Villari, Del Lungo..., e finalmente i più recenti, gli ancor vegeti, gli ancor giovani, i giovanissimi.

Possibile che grandi e mediocri, eruditi e narratori, vecchi e giovani non si siano posto il problema che noi ci poniamo oggi in maniera così paradossale? Possibile, peggio, che dal Quattrocento a questo primo quarto del Novecento non sia stato possibile una « Istoria d'Italia? ». Che non l'abbiano pensata neppure il Machiavelli e il Guicciardini, temperamenti poliedrici e profondi ed anime insonni? Che non l'abbia pensata Ludovico Antonio Muratori, miracoloso nella fatica immane, paziente e tenace, a cui nulla sfuggì di quel che ancor oggi costituisce l'essenza dei problemi storici più complessi? Che non vi abbiano pensato nell'Ottocento, cioè nel secolo delle sintesi ardite, in cui il pensiero filosofico tinse dei suoi colori tutte le attività scientifiche più e meglio di quel che sia mai accaduto nella storia umana? Che non vi abbiano pensato neppure i filosofi così solleciti di generalizzazioni e di sintesi spesso superficiali e temerarie? Ecco una serie di domande che sono possibili, e molte altre se ne potrebbero porre, l'una apparentemente più sconcertante dell'altra.

Ma il problema deve essere posto altrimenti. Prima di tutto, la espressione « Storia d'Italia » è alquanto impropria. L'Italia ha il suo atto di nascita nel 1860: prima vi erano Stati italiani, Signorie, Comuni, popoli italici stranieri l'uno all'altro, ma non l'Italia. E non è una sottigliezza crociana, ma un fatto dal quale bisogna partire quando si parla di storia italiana e di storici italiani.

In realtà, dalla decadenza di Roma al 1860 noi abbiamo conosciuto soltanto la Regione, non mai la Nazione; e però la nostra tradizione più profonda e più remota è regionale e comunale, cioè essenzialmente particolaristica. Non che manchino proprio completamente accenni e bagliori di coscienza nazionale nell'Evo Medio e nel Rinascimento — e alcuni furono veramente luminosi ed intensi — ma fino a quando la coscienza nazionale non è capace di creare lo Stato e di animarlo delle sue esigenze, è un elemento trascurabile dal punto di vista politico, cioè è il presupposto necessario di qualsiasi resurrezione nazionale ma non è un fatto determinato e concreto. Ecco perchè l'Italia ha avuto una quantità enorme di storici regionali, di annalisti, di cronisti, di diaristi vivaci e bizzarri, ma non mai storici nazionali. Una storia nazionale presuppone la Nazione e presuppone lo Stato nazionale. Dov'era lo Stato italiano prima del 1860? Che cos'era l'Italia? Fino a Vittorio Alfieri ed a Giuseppe Mazzini la patria era lo staterello di cui si faceva parte, la città dominante, Venezia o Firenze, Torino o Milano, la Toscana, il Piemonte, la Lombardia... Il cronista o lo storico — si chiami Giovanni Villani o Francesco Guicciardini — vive in quell'ambiente, combatte per interessi cittadini o regionali, è suddito devoto o ribelle, e non si accorge che lentamente ma inevitabilmente la patria nazionale si va formando o almeno, rendendo possibile; e però se parla delle « cose d'Italia » il suo pensiero corre spontaneamente ad altre città, ad altre regioni della penisola italica dove altri cronisti e altri storici vivono, pensano, servono analoghi interessi e narrano analoghi fasti e molte simili sventure.

C'è un momento, quando più in frammenti fu il gran corpo della Nazione, in cui parve che l'Italia veramente non fosse che una Penisola. Soltanto l'Arte, io penso, idealmente congiunse la famiglia italica in un tal quale organismo vitale che per certi suoi atteggiamenti di spiriti e di forme preannunzia — a chi bene e attentamente lo esamini — il più vasto e possente organismo politico.

Una « Storia d'Italia », dunque, prima del 1860 non era possibile; e se qualcuno, per esempio, il Muratori, parlano e si occupano dell'Italia, non fanno che preparare per i nepoti i documenti e le fonti diverse. Il Muratori si limita agli Annali, e più è meglio fa quando ricerca febbrilmente le fonti, le intende, le pubblica, le tramanda al secolo che verrà quasi ad avvertire che soltanto dopo di lui la ricostruzione storica non sarà proprio del tutto impossibile. Il Balbo stesso, che pure ha scritto « Le speranze d'Italia », nobilissimo e fecondissimo libro, è troppo piemontese ed albertino, troppo preoccupato di evitare novità inquietanti e, quindi, lontano ancora dal clima morale in cui sarebbe stato possibile il sorgere di un'opera nuova ad annunziare la piena maturità del nostro destino nazionale.

Costituita l'Italia, l'ambiente era idoneo a consentire le prime audacie nel campo degli studi storici; ma era necessario un lavoro immane di ricerca e di sistemazione delle fonti, e una « Storia d'Italia » non venne. Il Rinascimento aveva avuto il sentore che la ricerca delle fonti fosse il presupposto necessario di qualsiasi opera storica, e Leonardo Bruni aveva mostrato col fatto che gli archivi sono le officine dello storico, ma l'istinto letterario e la imitazione dei capolavori antichi attenuarono le conseguenze be-